

## *Le tradizioni popolari del Trentino in due riviste locali dell'anteguerra*



10. 243

# ARCHIVIO STORICO

PER

## TRIESTE, L'ISTRIA E IL TRENTINO

DIRETTO

DA

S. MORPURGO ED A. ZENATTI

*Previsione*

VOLUME TERZO

ROMA

DIREZIONE PROPRIETARIA EDITRICE

1884-1886.

### Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino

Salomone Morpurgo, Albino  
Zenatti

Roma, Direzione proprietaria  
editrice, 1881-1895

Periodicità non determinata

Luogo di pubblicazione: 1889-  
1895: Roma, Firenze

Sospeso: 1887-1888; vol. 4  
pubblicato fra il 1889 e il 1895

©Provincia Autonoma del Trentino

K 5702451  
D 492007

P. LITTO

## ETNOGRAFIA TARENTINA

AL PROF. ERNESTO MONACI

*Mio caro ed onorevole amico,*

Sono tre anni per l'appunto che invitato da te a scrivere nel *Giornale di Filologia romanza*,<sup>1)</sup> nè fu questa la sola o la maggior prova d'amorevolezza che tu mi dessi, ebbi il mezzo di trattare con certa ampiezza un soggetto, sul quale, per ragioni di studio e per ragioni di sentimento, la mia attenzione s'era fermata da un pezzo; voglio dire sugli idiomi antichi e sugli odierni dialetti del Trentino. Di quel mio scritto, che ribatteggiando le asserzioni del signor Schneller, veniva in ultimo conto a sostenere la persistente italianità del Trentino, si fece a render conto, non molto dopo, il prof. Bidermann di Gratz nella *Zeitschrift für romanische Philologie*. Ma, curioso a dirsi! mentre il nerbo della mia dimostrazione, ossia gli argomenti principali in sostegno del mio asserito, gli avevo desunti da fatti glottologici, il mio oppositore credette bene di passar sopra a questi; cercando piuttosto di mostrarmi in difetto quanto agli argomenti tratti dalla storia. E sì che il giornale, in cui scriveva il signor Bidermann, era destinato propriamente

<sup>1)</sup> Num. 2, pag. 119 - 189.

TRENTINA

21

...dianzi; e in altri due egli  
...icolo; e prima col farmi as-  
...Trentino non si sono fatte  
...iale. Veda a pagina 33, e  
...ella versione messa in luce  
...ammettere che quella tradu-  
...Ed indicato, subito dopo,  
...igua Tedesca fossero dall'in-  
...scovo, concludo: « Questo  
...are che il codice fosse com-  
...ove si parlava il tedesco. »  
...Bidermann ha potuto farmi  
...Statuto in lingua Italiana  
...nde il bisogno. Per quanto  
...el mio scritto alcun passo, da  
...ione.

sia esaurita propriamente la  
potrei trovare, nell'articolo  
ioni ed opinioni da ribattere.  
è a me piace d'insistere su  
scolato già troppo lo spirito  
zo quella controversia non  
hè sulla pertinenza dei Tren-  
n può cader dubbio; come  
ei Tirolesi allo stipite ger-  
ricercare i fondamenti o le  
re, ma coi modi convenienti,  
non prevenuto, seriamente e  
o, che la storia non attigne  
dai libri, ma da quella in-  
lla simpatia, e di una larga

atica, non ho bisogno cer-  
o amico, che per illustrarla

22

B. Malfatti - ETNOGRAFIA TARENTINA

non basta la dimestichezza colle grammatiche e coi vocabolari, ma che si domanda anche, e prima, una speciale disposizione a percepire tutte quelle vibrazioni sottili (spesse volte misteriose nelle loro origini) da cui emana, per dir così, l'essenza speciale di un linguaggio. Nè mi darai torto certamente se sostengo, che l'approfondire l'indole di un dialetto è impresa ardua anche al più valente glottologo: mentre ad una cognizione perfetta non potranno presumere se non coloro che sono nati nell'ambiente dialettale, o che ebbero occasione di usare a lungo di quel tal vernacolo.

Facciamo voti adunque, acciocchè la scienza sia per procedere sempre dignitosa ed efficace, non intorbidata mai da preoccupazioni politiche: auguriamoci che il fatto e la ragione possano trovarsi un giorno d'accordo. E con questo augurio ti stringo la mano da quell'amico deditissimo che sarò sempre per te.

Firenze, 1. maggio 1881.

BARTOLOMEO MALFATTI

ZEITSCHRIFT  
FOR  
ROMANISCHE PHILOGIE

HERAUSGEGEBEN  
VON  
DR. GUSTAV GRÖBER,  
PROFESSOR AN DER UNIVERSITÄT STRASSBURG I. E.

1910.

XXXIV. BAND.

HALLE  
MAX NIEBEYER,  
1719 GR. STEINSTRASSE,  
1910.

N.º 1 GENNAIO 1878

GIORNALE  
DI  
FILOLOGIA ROMANZA

DIRETTO  
DA  
ERNESTO MONACI

SENZA ALZIBU

TORINO ROMA FIRENZE  
ERMANNO LOESCHER E C.  
Via del Gesù, 25.

PARIGI LONDRA  
Lévy & Frenck. Taylor & C.  
HALLE  
LUDWIG COPPE  
(R. Schaeffer)

## VARIETÀ

### IL BOMBABÀ CANZONE POPOLARE TARENTINA

Il Redi nel *Ditirambo* così ricorda una canzone popolare del tempo suo, che sembra servisse anche d'accompagnamento al ballo:

« E tra cento Colascioni  
Cento rozze Foresette  
Stimpellando il Dabbuddà,  
Cantino, e ballino il BOMBABÀ. »<sup>1)</sup>

E nelle *Annotazioni* aggiunge: « Il *Bombabà* è una Canzone solita in Firenze cantarsi dalla turba de' bevitori plebei, e comincia:

Con questo calicione  
Si carica la balestra,  
Chi ha 'l bicchiere in mano  
Al suo compagno il presta;  
E mentre ch'ei berà  
Noi diremo Bombabà. »<sup>2)</sup>

Alessandro D'Ancona, che diligentemente raccolse un gran numero di principi e di ricordi di antiche poesie popolari italiane, non mancò di notare anche questo conservato dal Redi, senza però addurre riscontri moderni.<sup>3)</sup> Ma questo canto bacchico vive ancora nel Trentino, ed io qui lo pubblico come da liete brigate di bevitori si canta a Prada di Brentonico (Quattro Vicariati).

<sup>1)</sup> *Bacco in Toscana. Ditirambo* di FRANCESCO REDI *Accademico della Crusca con le Annotazioni.* - In Firenze MDCLXXXV; pag. 21.

<sup>2)</sup> *Ibid.* p. 92.

<sup>3)</sup> *La poesia popolare Italiana. Studi* di ALESSANDRO D'ANCONA. - Livorno, Vigo, 1878; pag. 97, n. 1.



Un bevitore, porgendo il bicchiere colmo al suo vicino, canta:

— Bevé, bevè, compare,  
se nò ve mazerò!

E il vicino, prendendo il bicchiere, risponde:

— Bitòst che me mazzèghe,<sup>1)</sup>  
compare, beverò!

Mentre beve, tutti gli altri cantano:

— Entant che 'l beverà,  
ghe canterem el *bombabà*:<sup>2)</sup>  
*bombabà, bombabà!*  
*bombabà, bombabà!*

Il bevitore, che ha vuotato durante il canto il bicchiere, ripiglia:

— E l'ò bevuto tuto,  
e no' l m'ha fato mal!

E tutti in coro:

— El l'à bevuto tuto,  
e no' l ghe à fato mal.  
L'aqua fa mal,  
e 'l vino fa cantar.  
Eviva Baco,  
e 'l sugo del bocal!  
Eviva Baco,  
e 'l sugo de la gresta!  
Chi à 'l bicèr em mam  
al so compagn el presta.

Qui, quegli che ha bevuto passa il bicchiere ad un altro compagno, ricominciando:

— Bevé, bevè, compare...

e il canto cessa solo quando il bicchiere ha fatto il giro di tutta la compagnia.

ALBINO ZENATTI

<sup>1)</sup> Piuttosto che mi ammazziate.

<sup>2)</sup> *Bombabà, bombabà!* si usa dire nel Trentino anche ai bambini dando loro qualche medicina.

## ANCORA SULLA CANZONE DEL BOMBABÀ

*Mio buon amico,*

Ella ha ceduto ad una felice ispirazione, pubblicando nel primo fascicolo di questo *Archivio*, <sup>1)</sup> la lezione trentina della canzonetta popolare, di cui il Redi, che sono ormai trecent'anni la sentiva risuonare per le vie di Firenze, si piacque conservarci una strofa, la prima, nel dotto commentario al suo *Bacco in Toscana*. Dico che Ella ha ceduto ad una felice ispirazione perchè, se si tardava ancor molto, la canzonetta sarebbe forse definitivamente scomparsa dal repertorio popolare nel quale da molti anni va sempre più perdendo terreno. Questa volta siamo arrivati ancora in tempo: così lo fossero stati altri, e delle inornate cantilene, che i più vari sentimenti espressero degli avi, avessero potuto conservar quelle di cui una strofa, un verso che ritroviamo ricordato per incidenza da qualche cronista, <sup>2)</sup> affidato per caso alle pagine di un manoscritto da un vecchio imbrattator di fogli bianchi, eccitano in noi tanto e vano desi-

<sup>1)</sup> V. p. 67.

<sup>2)</sup> Ai molti principi di antiche canzoni popolari, che raccolse nei suoi dotti *Studi sulla poesia popolare italiana* il prof. A. D'ANCONA, si può aggiungere questo di un antico canto lombardo, che stimiamo perduto, di cui fa ricordo un cronista cremonese: il quale, parlando di tempi da quelli in cui visse poco lontani, e precisamente in data del 1440, scriveva: « *tunc temporis cantilena illa amoris cantabatur, videlicet:*

*La Zopa mi dà impazo,  
La Zopa fila la lana. »*

Dalle parole un po' oscure che precedono questo passo, si ricava poi che il cronista credeva collegata la canzone alla memoria di una figlia di Bernabò Visconti, detta Zoppa forse per fisica imperfezione.

e non gli ha fatto male:  
l'acqua fa male  
e il vino fa cantare.

semplicemente giocosa, di imitare quelle bacchiche consuetudini non sia certo l'uso di far girare la tazza e di accompagnarvi nello stesso modo che il « bere come l'arso » le « tirate alla tedesca » comuni da mutarsi in proverbiali. Il fraterno saluto che già porgeva, riviveva qui pochi anni or sono, sulle bocche plebee. Fra i vecchi Germani, che ne conta moltissimi quanto io so, fra il quale ed il rallelo, molti però ne esistono i contenuti vi si potrebbero avvin favore della mia congettura, che ridotto della imitazione di usanza anco di indigene consuetudini, non rema avere certezza alcuna, se tutti, antichi e moderni, i canti non mancò nè manca l'Italia. E non la mano.

*Il suo affezionatissimo*

F. NOVATI.

nel XVII sec. ne abbiamo prova nel se-  
35):

*in glia mezzo brilli  
a tazza) fan Brindisi a Bacco.*

*lieder des 16 und 17 Jahrhunderts, aus  
HOFFMANN v. FALLERSLEBEN (Leipzig,*

Ecco ora la lombarda:

A: Bevi, bevi, compare,  
se no ve mazzarò.  
B: Piuttosto che mazzarmi  
tuto lo beverò.  
A e Coro: E l'ha bevuto tuto  
e non gli ha fatto male:  
l'acqua fa male  
e 'l vin fa ben cantà.

E finalmente la napoletana:

A: Bever, bever, compare,  
se no ti ammazzarò.  
B: Non m'ammazzar, compare,  
chè adesso beverò.  
A e Coro: L'acqua fa male,  
o vino fa cantà. <sup>1)</sup>

Nulla evvi adunque in queste tre lezioni, trascurando i troncamenti delle desinenze e qualche altra leggerissima alterazione, che le diversifichi l'una dall'altra in guisa da lasciar scorgere a prima vista donde ciascuna d'esse derivi. E questa identità di forma lascia già adito a supporre l'esistenza di una redazione primitiva italiana, anzi, come ho già detto, toscana.

Notisi però che queste tre lezioni così poco caratteristiche sono anche le meno complete della canzone. Trascurando una lezione marchigiana che, sebbene alquanto migliore delle antecedenti, non offre tuttavia molto interesse, torniamo in Toscana, dove ne troviamo diffuse altre due: l'una cantata a Siena, l'altra in Val di Chiana. Eccole ambedue:

(Siena)

A: Bevi, bevi, compagno,  
se no ti ammazzarò.  
B: Non mi ammazzar, compagno,  
chè adesso beverò (beve).

<sup>1)</sup> Una lezione teramana del *Bombabà*, identica a questa napoletana si trova nelle *Osservazioni sul dialetto Teramano* di G. SAVINI (Ancona 1879) app., p. 327. — Anche in Sicilia si canta il *bombabà*, ma in una forma che non offre alcuna interessante differenza dalle lezioni sopra



e ricordando le lotte recenti ripeterebbe i versi popolari del Fusinato<sup>1)</sup>:

Che cos'è là in fondo in fondo  
Quella fiamma ognor crescente,  
Quell'accorrere giocondo  
D'affollata allegra gente,  
Quegli evviva, quegli spari  
Di moschetti e di mortari?...  
Se la fiamma che risplende  
Sulle vette agli Apennini  
Un dì o l'altro si distende  
Anche all'Alpe dei vicini,  
Amatissimi Tedeschi  
State freschi, state freschi!

Ma le fiamme che s'elevarono anche sul colle di Rìvoli, sacro alla storia, non risplendono per nuove vittorie latine: si tratta solamente di una festa tradizionale. Segno però ancor essa di vetusta latinità.

« È costume di alcune valli del Tirolo, che nella prima sera di Marzo i giovani del paese salgono sul più vicino colle, e acceso un gran fuoco per essere veduti in lontananza dalle amanti loro, levano gridi e canzoni d'allegrezza, accoppiando i nomi delle fanciulle e degli innamorati, con desiderio che presto si celebrino le nozze ». Così Giovanni Prati descriveva brevemente la patria costumanza prelundando a una ballata che ad essa s'ispira: per il vivo amore ch'egli portò al Trentino e per i versi bellissimi onde più volte lo cantò, ben vorremo perdonargli se chiama il suo paese col nome che tanto spiaceva a Clementino Vannetti.

Poeta romantico, non fu quella la sola volta che il Prati attinse ai costumi o alle leggende de' suoi alpiani: ne' versi di lui, come nelle scritture di tanti altri di quella scuola, il folklorista — diciamo pur così! — potrebbe cogliere più di un utile accenno a canti, a tradizioni, a usanze popolari. Uno degli scopi miei è

<sup>1)</sup> FUSINATO, *L'illuminazione degli Apennini*, 10 dicembre 1846.



e e ossa. — Con ciò, con tutto ciò — la e sa. — A. con e em an dar e  
— Demghela al N. N. che fà da maridar. — Demghela, demghela. Osservo però che secondo C. GAMILLO (*VIII Ann. della Soc. degli alp. triol.*, p. 126) nella stessa Rendena si dicebbe invece *Contramarzo*, e la festa vi si celebrerebbe solo nella prima sera del mese, con carattere puramente satirico.

## CALENDIMARZO

La sera del primo di Marzo, chi percorresse la strada che da Verona mena a Rovereto e a Trento, oltrepassata la Chiusa cantata dall'Alardi<sup>1)</sup>, vedrebbe dai poggi che sovrastano ai paeselli delle due rive dell'Adige innalzarsi grandi fiammate a illuminar di una luce fantastica le vecchie torri degli Scaligeri e dei Castelbarco, e udrebbe gridi e canti e spari risvegliar gli echi del Montebaldo. Il viaggiatore correrebbe forse col pensiero al modo onde sugli Apennini si usò di festeggiare le vittorie di nostra gente:

D'altri fuochi Alessandria giù giù dall'Apennino  
Illumina la fuga del Cesar Giubellino;  
I fuochi de la lega rispondon da Tortona,  
E un canto di vittoria nella pia notte suona:  
Stretto è il Leon di Svevia entro i latini acclari:  
Ditelo, o fuochi, ai monti ai colli ai piani ai mari!.

1) ... Fra due ritte, ignude  
Pareti eccesse di cinerea pietra  
Serpè la strada candida e la verde  
Onda del fiume... Il loco ha somiglianza  
Di Termopile; e forse attono attende  
Leonida venturo...

(ALARDI, *Un'ora della mia giovinezza*).

<sup>2)</sup> CARDUCCI, *Su i campi di Marengo la notte del sabato santo 1173*.



CALENDIMARZO

genti, o con lievi differenze, a Rivalta e negli altri Baldo, nonchè in Valpolicella e in Valpantena. di Monte Baldo la festa, che vi si celebra solo no di Marzo, ha carattere più burlesco e satirico: do armi da fuoco e facendo rumore con campani strumenti, fanno il giro del paese, e fermandosi delle ragazze, partiti in due cori, gridano così:

— È per entrar Marzo 'n questa tèra  
Per maridar na bèla putèla. —  
— Ci èla? Ci no èla? —  
— L'è la.....  
— Che f'è da maridar. —  
— A ci l'aventi da dar? —  
— Al.....  
— Che f'è da maridar. —  
— Cosa gaventi da dar per dòta? —  
— El campo de la mòta,  
— Le scarciofole dei fusòl. —  
— Tòtela ti, che mi no la vòl. —  
— Tòtela, tòtela!  
— Dèghela, dèghela! —

nerazioni; chè dapprima si dovette rappresentare mente fra grandi fuochi di gioia l'entrata di gi, e con essa quella della stagione de' fiori e irando alcuno il Marzo personificato, co' suoi tali:

Entra Marzo in questa terra  
Per maritare una putta bella!

lo studio di Alessandro D'Ancona sulle rappresi nella poesia e nell'arte del nostro popolo<sup>1)</sup> ch'io gli spieghi maggiormente, come l'usanza

<sup>1)</sup> D'ANCONA, *I dodici mesi dell'anno*, nell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, II, 210 e segg.; cfr. *ibid.*, II, 367, e IV, 456. Vedasi anche GIANNINI, *Canti popolari della montagna Lucchese*, Torino, Loescher, 1889, p. 235 e segg.

parono le sacre rappresentazioni. Notisi che questo bellissimo *pianto di Maria* non si canta solo nel Trentino: recentemente ne fu pubblicata da G. Mazzatinti una redazione umbra <sup>1)</sup>.

*Pianto di Maria.*

Chi vol sentir el pianto de Maria  
quande la éva pèrs el so flivòlo?  
La Zobia santa la l'avéva pèrsò,  
el Vendro sant la lo neva cercando.  
La scontra San Zuam: — Sia benedeto! —  
— Zuam, Zuam, sé bèl e benedeto!  
Arèsse vist el me caro flivòlo? —  
— Sì, sì, madre Maria, che l'ò bem visto,  
'ntramèc a do ladroni flagelato,  
tuto sbatuto e tuto strapaçato,  
encoronà de spine 'ntorno al capo,  
e co le sante mam de drio ligato! —  
E la Madòna l'à sentù cossita,

<sup>1)</sup> MAZZATINTI, *Storie popolari umbre*, nel *Giornale di filologia romantica*, n.° 8, p. 63 e segg. A proposito di questo « canto », di cui egli raccolse, oltre a varie umbre, anche redazioni delle Marche e di Frascati, il M. osserva: « Il contadino umbro suole recitarlo nella sera del Venerdì santo. La parte narrativa è per lo più esposta dal padre di famiglia; quando occorre il dialogo vi prendono parte gli altri della casa. Chi assiste a codesta devota recitazione ricorre subito col pensiero ad una di quelle Rappresentazioni, che nell'età media divulgarsi ampiamente nei Disciplinati ». Cfr. anche *Poesie religiose del secolo XIV*, pubbl. secondo un codice Eugubino da G. MAZZATINTI, Bologna, Romagnoli, 1881, p. VI. — Il Mazzatinti ignora però che questa laude fu raccolta anche in altre provincie. Se ne veggano due redazioni venete fra le *Preghiere popolari veneziane* raccolte da D. G. BERGONI (Venezia, Antonelli, 1873, n.° 26 e 40) ed una monferrina nel I vol. dei *Canti e racconti del popolo italiano* (Torino, Loescher, 1870, n. 110). Ad un'altra lezione monferrina accenna pure il VENNETTI nella *Vita italiana* di Torino del 15 ottobre 1879. Sarebbe buono che qualcuno si facesse a confrontare fra loro le varie redazioni di questa laude drammatica. Non so se sia una stessa colla laude nostra quella che V. DI GIOVANNI (*Delle Rappresentazioni sacre in Palermo ne' secoli XVII e XVIII*, nel *Propugnatore*, vol. 4, p. 38) dice cantarsi in Palermo: « La Passione è oggi recitata singolarmente in Palermo in una elegia popolare che si canta la sera de' venerdì, specialmente in quaresima, ne' canti delle strade o dietro le porte delle Chiese, da povere donne, le quali dopo quel canto assai lamentevole, aggiunto a ingenua poesia tutta piena di fede e di pio sentimento, ricevono limosina da popolani qualche volta più poveri di loro, ma credenti i crociati e i pellegrini di Terra Santa ».



la s'è metiù 'n via a capinare  
per tante strade ch'ela la saveva.

## RAPPRESENTAZIONI SACRE NEL TRENTINO

Le notizie che qui pubblico di sacre rappresentazioni anche meramente figurative, che commossero in altri tempi o ancor oggi commovono gli animi degli abitanti del Trentino, le raccolsi per la maggior parte in quella provincia nell'autunno del 1878, spintovi dalla recente lettura dei due importanti volumi di Alessandro D'Ancona sulle *Origini del teatro in Italia* <sup>1)</sup>. Le mie ricerche vennero però troppo presto interrotte, e se in seguito mi fu dato di poterle almeno in parte continuare da lontano, lo devo alla cortesia di alcuni amici <sup>2)</sup>. Questi miei appunti sono quindi assai incompleti. Li pubblico tuttavia sperando che essi abbiano a invogliare qualcuno a raccogliere messe più ricca, e perchè credo che essi bastino in ogni modo a dimostrare che anche per gli spettacoli, come per la lingua, per le usanze, per i canti, per le tradizioni, il Trentino non differì mai dalle altre regioni d'Italia <sup>3)</sup>.

Un qualche interesse questi appunti lo avranno, spero, anche per chi studia in generale lo svolgimento del nostro teatro: con-

<sup>1)</sup> A. D'ANCONA, *Origini del teatro in Italia; Studi sulle sacre rappresentazioni, seguiti da un'appendice sulle rappresentazioni del contado toscano*, Firenze, Le Monnier, 1877. In quest'opera pregevolissima, ricca di notizie di feste e spettacoli datati nei secoli scorsi in varie città d'Italia, Trento è affatto dimenticata.

<sup>2)</sup> I ch. signori Francesco Ambrosi, bibliotecario civico in Trento, dott. Paolo Orsi, D. Antonio Bonmassari, Arnaldo Tolomei ed altri, ai quali porgo le più sentite grazie. Sarò poi vivamente obbligato a quanti vorranno inviarmi altre notizie che valgano a colmare le lacune di questo lavoro.

<sup>3)</sup> È desiderabile che qualcuno si faccia a raccogliere consimili notizie anche nell'Istria. — Di Trieste ne troviamo alcune in un articolo di A. HORRIS, *Delle rappresentazioni sceniche in Trieste prima del teatro di San Pietro*, pubblicato recentemente nell'*Archeografo triestino* (n. s., vol. VIII, p. 144 e segg.; cfr. *Archivio*, I, p. 415). Vedi specialmente la nota 15 sul *plantus od officium crucis*, che forse soltanto figurativamente si rappresentava nel sec. XIV nella cattedrale di San Giusto; l'accento (p. 149) alla rappresentazione tradizionale dei « *Misteri de missier San Giusto* », e quello alla « *passion del nostro signor* » rappresentata a spese del Comune il giovedì santo del 1536.

# PRO CULTURA

RIVISTA BIMESTRALE DI STUDI TARENTINI

## SOMMARIO

Dotl. NICCOLÒ RIGGARDI BONFANTI. — *Le operaie trentine negli opifici del Vorarlberg.*

ARCHIVIO FOLCLORISTICO. — *Ai cultori dell'etnografia trentina* — R. DE LUCA. *Le cicine in Val di Fassa.* — Prof. ULISSE MORELLI. *El giug dei pili.* — LUIGI ONESTINGHEL. *Filastrocche trentine.* — QUINTO CATONI. *I carampampoi. Del cuculo. El capelan de Teragnol.*

NOTIZIARIO. — *Fatti e idee. Per l'illustrazione artistica del Trentino* (Dr. Giuseppe Gerola). — *Ascesa della sistemazione dei masi trentini* (Dr. Giuseppe Dalla Fior). — *Bricciole di antichità di Roberti.* — *Il nuovo « Consiglio degli archivi »* (G. V.). — *Passaggio di Beccaruzzi nel Trentino* (g. d.). — *Note d'arte* (P. M.). — *Movimento economico-sociale. Il nuovo regolamento elettorale della città di Trento* (Dr. Filippo Pass). — *Movimento nazionale. Ancora dei risultati del censimento nazionale del 1910.* — *Il Tiroler Volksbund nel 1913.* — *La Südmark nel 1912* (g. h.). — *L'unione della Grischia nel 1913* (l. o.). — *Frequenzazione delle scuole tedesche dello stato a Trento e a Rovereto nel 1913-14* (g. h.). — *Tra le pubblicazioni sulla questione nazionale.*

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA. — (Francesco Menestrina). *Il codice giudiziario barbacorsino, 1788.* (Dr. Luigi Setti).

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI. — Angelico Prati. *Etimologie* (Enrico Quaracina). — A. Prati. *Excursioni toponomastiche nel Veneto* (E. Quaracina). — P. Schumacher. *Oktober 1813 in Trient* (Pietro Pedrotti). — Carlo de Stefani. *I ghiacciai del Brenta e dei Sette Comuni* (G. Dalla Fior). — *Pubblicazioni varie di Trentini.* Alfredo Degasperis. *La protesta di un ritardatario* (Dr. G. Bertagnoli). — A. Ramorino. *La borsa, sua origine, suo funzionamento* (F. M.). — A. Ganestrini. *Nel mondo dei parassiti* (g. d.). — G. Berenghi. *Gli esami di mestiere artigiano* (P. P.). — A. Raimini. *Epistolario ascetico* (F. M.). — *Festschrift Georg von Hertling.* — E. Benvenuti. — M. Manfredi. — P. Chilovi. — R. Zandonai. — H. Dose. — M. Kirchstein. — E. Kunzsch. — H. Mendelsohn. — H. Panbake. — P. C. Pianta. — W. Dolch. — G. Rey. — V. Zanolini. — E. Gerola. — E. Laiterotti.

Spogli di giornali e riviste: *Atti Adige.* — *Popolo.* — *Trentino.* — *Innsbrucker Nachrichten.* — *Neue Tiroler Stimmen.* — *Tiroler Anzeiger.* — *Innsbrucker neueste illustrirte Nachrichten.* — *Archivio storico lombardo.* — *Arte e Storia.* — *Atti del R. Istituto Veneto.* — *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur.* — *Deutsche Geschichtsbücher.* — *Fanfalle della Domenica.* — *Felz Ravenna.* — *Illustrazione italiana.* — *La Patria del Friuli.* — *Il Marzocco.* — *Nuova antologia.* — *Notiziario Veneto.* — *Pro Verona.* — *Rassegna contemporanea.* — *Rassegna d'arte antica e moderna.* — *Rivista rumuniana.* — *Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften.* — *La Voce.*

TRENTO

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO SCOTONI E VITTI

1914.

## Pro cultura. Rivista bimestrale di studi trentini

Trento, Scotoni e Vitti, 1910-1914 [1910?-1914]

Bimestrale

Note: L'a.5 si divide in 2 voll. Editore: a.5, vol. 2: Rovereto : Mercurio.

Ha 5 supplementi monografici

# PRO CULTURA

RIVISTA BIMESTRALE DI STUDI TARENTINI

È pubblicata dalla PRO CULTURA di Trento con l'appoggio della Biblioteca Popolare di Rovereto e delle altre società PRO CULTURA del Trentino, in 6 fascicoli illustrati all'anno di 64 pagine ciascuno, con supplementi di 200-300 pagine; illustra il Trentino sotto tutti gli aspetti: speciale cura dedica alla bibliografia trentina.

**DIRETTORI:** PROF. D.R. FRANCESCO MENESTRINA e PROF. GINO ONESTINGHEL.  
**Amministratore:** ACHILLE ALBERTINI.

La rivista è affidata a un comitato composto di delegati di Trento e di Rovereto. Di questo comitato fanno parte, oltre ai direttori e all'amministratore:

**D.r. Guglielmo Bertagnolli, Prof. Adolfo Cetto, Prof. Silvio Conci, D.r. Giuseppe Dall'ador, D.r. Gino Marzani, D.r. Giuseppe Menestrina, Ing. Domenico Oss, Prof. Cassiano Paolazzi, D.r. Pietro Pedrotti, D.r. Gino Sette.**

**CORRISPONDENTI:**

**Guido Boni (Tione), Luigi de Campi (Riva), D.r. Fabio Lorezoni (Cles), D.r. Adolfo Sineca (Malè), D.r. Guido Sustar (Strigno), D.r. Carlo Battisti (Vienna), Gualtiero Castellini (Milano), Luigi Filippi (Firenze), Prof. D.r. Andrea Galante (Innsbruck), D.r. Giuseppe Gerola (Verona), Prof. Giovanni Oberziner (Milano), D.r. Ferdinando Pasini (Trieste), Prof. Enrico Quaresima (Innsbruck), D.r. Arnaldo Segarizzi (Venezia), Prof. Giuseppe Zippel (Roma).**

I corrispondenti delle città e borgate del Trentino danno notizia di eventuali scoperte archeologiche o artistiche, di imminenti restauri, di minaccianti trafugamenti o vendite all'estero, di illustrazioni d'archivi, di notevoli fenomeni naturali; i corrispondenti stabiliti nei centri di cultura fuori del Trentino danno notizia sui materiali scientifici importanti per gli studi trentini esistenti nel luogo di dimora e rappresentano la rivista presso gli studiosi e le istituzioni scientifiche del luogo.

La compilazione della rivista, in modo speciale del *Bollettino bibliografico*, è stata assunta per le varie materie dai signori:

**D.r. Carlo Battisti**, Vienna - (glottologia) — **D.r. Guglielmo Bertagnolli**, Trento - (folklore) — **Luigi de Campi**, Riva - (preistoria) — **Gualtiero Castellini**, Milano - (quotidiani e rassegne politiche) — **Prof. Adolfo Cetto**, Trento - (archeologia) — **Prof. Silvio Conci**, Rovereto - (storia) — **D.r. Giuseppe Dall'ador**, Trento - (scienze naturali) — **Prof. Francesco Menestrina**, Trento - (scienze giuridiche) — **Prof. Gino Onestinghel**, Trento (geografia e storia) — **Ing. Domenico Oss**, Trento - (lavori pubblici) — **Prof. Cassiano Paolazzi**, Trento - (letteratura contemporanea) — **D.r. Luigi Paoli**, Rovereto - (questioni finanziarie) — **D.r. Lorenzo Parisi**, Trento - (agricoltura) — **D.r. Ferdinando Pasini**, Trieste - (storia letteraria) — **D.r. Riccardo Pedrolli**, Trento - (questioni sociali) — **D.r. Pietro Pedrotti**, Rovereto - (storia del secolo XIX) — **D.r. Leopoldo Percher**, Trento - (medicina) — **D.r. Leonardo Ricci**, Bergamo - (geografia) — **D.r. Gino Sette**, Trento - (storia dell'arte).

Hanno promesso di collaborare: Prof. Ernesto Anselmi (Capodistria), D.r. Giovanni Baisi (Rovereto), D.r. Nino Barbantini (Venezia), D.r. Edoardo Benvenuti (Rovereto), Giovanni Berenzi (Rovereto), Giuseppe Biadego (Verona), D.r. Riccardo Bonfanti (Rovereto), Prof. Agostina Bonomi (Rovereto), D.r. Emilio Bortolotti (Arco), Prof. Oltone Brenzani (Milano), Prof. Guido Bustico (Salò), Giuseppe Cavazzuti (Modena), Lamberto conte Cesarini Sforza (Trento), Gustavo Chiesa (Rovereto), Giuseppe Chini (Rovereto), Carlo Cipolla (Firenze), D.r. Severino Golmano (Brescia), Alessandro d'Ancona (Pisa), Gaetano Da Re (Verona), D.r. Gelse Eeher (Mezzolombardo), Dario Emer (Brescia), Gino Endrizzi (Riva), D.r. Filippo Faes (Trento), V. Fainelli (Verona), Primo Favero (Trento), Prof. Vincenzo Federici (Roma), Prof. Luigi Gius (Malosco), Ing. Carlo Grammatica (San Michele), Prof. Virgilio Inama (Milano), D.r. Carlo Isotti (Innsbruck), D.r. Vittorio Largaiolli (Capodistria), D.r. Giovanni Lorezoni (Cles), Avv. Antonio Lutteri (Trento), D.r. Livio Marchetti (Roma), Ing. Guido Merziani (Rovereto), D.r. Mario Muratori (Trento), Francesco Novati (Milano), D.r. Bruno Parisi (Milano), Cav. Quintilio Perini (Rovereto), D.r. Luigi Pigarelli (Cavalesse), Cav. C. T. Postinger (Rovereto), Antonio Pranzerosi (Trento), Prof. Desiderio Reich (Trento), D.r. Vittorio Riccabona (Trento), Bertoldo Riehl (Lipsia), Vittorio Rossi (Padova), Augusto Sandonà (Vienna), Hans Semper (Innsbruck), Luigi Simeoni (Verona), Prof. Guido Sustar (Strigno), Ing. Leo Tatti (Monaco), Luigi Tappamer (Arco), Arch. Giuseppe Tomasi (Trento), D.r. Silvestro Valenti (Trento), Adolfo Venturi (Roma), D.r. Pietro Zanolini (Trento), Prof. Don Virgilio Zanolini (Trento).

Abbonamento annuo Corone 10. — Lire 11. —

Spedire manoscritti, periodici di cambio, libri da recensire, notizie, abbonamenti all'indirizzo:

**Pro Cultura Rivista, Trento.**

# PRO CULTURA

RIVISTA BIMESTRALE DI STUDI TARENTINI

VOLUME I.

(CON DUE SUPPLEMENTI)

Collaboratori dell'annata:

Achille Albertini, Antonio Avena (Verona), Carlo Battisti (Vienna), Giovanni Battisti, Guglielmo Bertagnolli, Massimiliano Bertagnolli, Guido Boni, Silvio Briani, Arturo Caprini, Adolfo Cetto, Gustavo Chiesa, Giuseppe Chini, Giovanni Ciccolini, Givis, Silvio Conci, Angelo Confalonieri, B. Giuseppe Cresseri, Pia Dalecastegnè, Giuseppe Dalla Fior, G. B. Debiasi, Bruno Emmert, Egidio Ferrari, Giulio Ferrarini (Roma), Andrea Galante (Innsbruck), Giuseppe Gerola (Verona), Mite Ghezzer, Guido Grammatica, Ruggero Grillo, Carlo Isotti (Innsbruck), Dante Marini, Francesco Menestrina, Giuseppe Menestrina, Guido Negriolli, Gino Onestinghel, Cassiano Paolazzi, Luigi Paoli, Bruno Parisi, Lorenzo Parisi, Ferdinando Pasini (Trieste), Oreste Pedrolli, Albino Pedroni, Giovanni Pedrotti, Pietro Pedrotti, Quintilio Perini, Angelico Prati, Enrico Quaresima (Innsbruck), Giacomo Roberti, Arnaldo Segarizzi (Venezia), Gino Sette, George A. Simonson (Londra), Vittorio Stanchina, Giuseppe Stefani, Antonio Tambosi, Ettore De Toni (Venezia), Silvestro Valenti, Pio Zini, Wolfram von Zingerle (Innsbruck).

TRENTO

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO SCOTONI E VITTI



PARTE III  
LE TORTURE

(13-18 dicembre 1613)



Davanti all'esito negativo delle pratiche interrogatorie il giudice inquisitore, se non voleva ammettere d'aver incomodato un centinaio e mezzo di persone, per riferire delle pure fandonie, non aveva altra via di azione che la tortura.

La prima vittima è la *Gadenta di Bresimo*; il verbale incomincia la sua prosa coll'invocazione della santissima Trinità e colla data 13 dicembre.

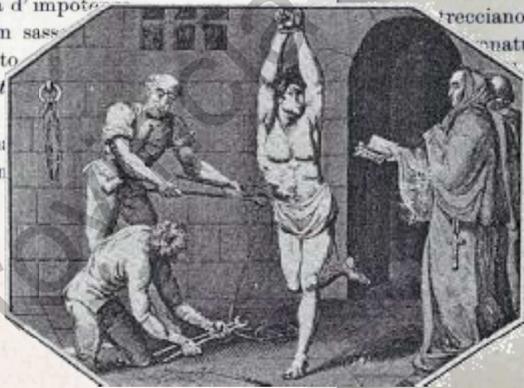
Nella *stuba inferiori domus clarissimi domini commissari* la povera vecchia viene esorcizzata: tre volte le si porge il calice di acqua benedetta colla formola sacramentale: *In nomine Patris, Filii e Spiritui Sancti per istum potum aquae benedictae dissolvatur in te omnis virtus demoniaca!* Le si chiede se voglia fare altre difese; risponde: «Signor non, che non voglio far' altre difese. Iddio le faccia per mi!»

Il giudice — *Quibus dictis et acceptis pro fisco proficuis* — considerando che la figura della accusata è più simile a quello d'una scimmia che a quello di creatura umana (!!) s'induce alle interrogazioni di rito e all'ammonizione a parlare, al che la vecchia risponde:

*No so che dir altro di quello che ho detto, mi no voi nar a dir' et questa o quell'otra quel che no sai, ne ho mai creduto che ge siano strie!*

Si ripete l'invito a riconoscere la colpa di fattura d'impote matrimoniale contro *Antonio Florian*, il quale per un sassone gettato nel giorno delle nozze ecc. ecc. non era stato consumare il matrimonio. Risponde: *Quel che ho detto ho mai tirato preda alcuna.*

*Quibus dictis et acceptis* il Commissario ordina *pollicibus!* Sotto le pene della tortura la povera donna risponde le negative:



La *fama pubblica* dà, per concludere, alla prima persecuzione delle streghe di Val di Non una attenuante di soggettiva buona fede che manca al processo di Nogaredo. Resta aperta la questione se nel primo caso si sia fatto abuso della tortura con eguale larghezza e leggerezza che nel secondo. I documenti fin'ora esplorati tacciono, come già abbiamo constatato, ma quel tanto che dall'istruttoria emerge parla a favore di maggiore coscienza e correttezza (una correttezza sempre relativa, ben s'intende!) anche in questo rispetto. — Dunque chi volesse tracciare *la traiettoria del furore fanitico* attraverso il seicento dovrebbe, purtroppo, darne un diagramma parabolico; incominciando con un certo buon senso, con quasi certa buona fede e con maggiori cautele la pratica forense venne man mano a cadere in preda della cecità superstiziosa e, aiutata da una più larga inventiva della fantasia popolare, finisce cogli eccessi deplorati e illustrati dal Dandolo cogli orrori degli ultimi processi.

\* \*

L'elemento folcloristico.

I primi processi contro le streghe tenuti in Völs (1510) a danno di nove imputate (Documenti del Ferdinando) come pure quello a carico di *Orsola Zanggerin* di Neunkirchen nel Salisburghese condannata dal giudizio urbano e circolare di *Kitzbühel* (1594) anno la caratteristica comune di una larga infiltrazione di elementi leggendari e tradizionali nelle confessioni delle vittime. Sia per vera e propria mania religiosa, sia per isteria prodotta da suggestione individuale o collettiva o dal dolore della tortura, sia per mera obbedienza ai suggerimenti del giudice inquisitore, le povere descrivono nella loro confessione tutte le avventure che s'intracciano nel mito medioevale delle fate, del sabba e della vita soprannaturale delle devote al demonio. Tipico il tratto antropofagico: il pasto di bambini; costante il particolare della fuga (sulla scia) attraverso i comignoli, nel vortice del vento (*Windsbraut*) ai conventicoli notturni del diavolo, ai festini sacrorgorgie saturnali sul monte Rosengarten, sullo Schlern o nei noti boschi diabolici (luci demoniaci).

## APPENDICE:

### Squarci dialettali estratti dall'istrutteria e un documento confessorio

1. Preghiera della Croce. - Pag. 377-378 del Ms. (Cantilena sacra).
2. Preghiera di Santo Stefano. - Pag. 377. (Squarcio informe, difficilmente intelligibile e quasi indecifrabile d'una cantilena religiosa allora in voga).
3. Orazione di Santa Maria Maddalena. - Pag. 386. (Giaculatoria).
4. L'orazione delle tavole di Roma. - Pag. 427.
5. Ricetta popolare contro el mal del cavo. - Pag. 480.
6. Contro el mal de la manara e 'l mal del tai. - Pag. 485.
7. Documento confessorio dei coniugi Zucali di Romeno. Ms. 615/31.

#### 1. Preghiera.

Crose, santa crose degna  
 dio me vardia si me sègnia  
 Crose, santa, crose digna <sup>(1)</sup>  
 dio me vedìa si me signia  
 le undes milli cros  
 con le mani glorios  
 per audir et dire (?)  
 Ora pro nobis (?) miserere nobis,  
 madre del gran confort,  
 aidame condur st'anima al bon port  
 In ziel, in Paradis, la vorou nar a oudir  
 quel gran tremor chel fava el nos *signor*  
 al vender sant maòr.

(1) Avendo nel testo le vocali *e* ed *i* lo stesso segno grafico, non mi riesce di definire esattamente quale dei due suoni sia da adottarsi (degnà o dignità?)



Dime quelle nof, i oradori che orava per noi peccadori.  
 Dime quelle (dies) quei che fava la pausa (fausa? fransa?)  
 al sol e alla luna.  
 Dime quelle undes, undes milli vergeni che  
 compagnava la vergine maria.  
 Dime quelle dodes, i santi dodes apostoli che compagnava  
 el nos Jesu Christ.  
 Dime quelle tredes, quei ch' ha ligà el faus nos  
 nemig, zol font del abis che nol se possa  
 mai desligar ne in sto mond ne all'aufer.

#### 5. Ricetta popolare contro el mal de cavo.

Anna vedova detta la Tuenetta consiglia di

*prendere un fazol e gi ligo la testa digando:  
 In nome de Christo e della S.<sup>ta</sup> Maria, di  
 mettere la sua man avanti la mia, e benedetto  
 il fazol nel nome della Trinità lo tiene stretto  
 dietro la testa digando:*

Mader Santa Maria  
 che semper per una via  
 la s'incontrava in m(esser) San Sist  
 e dis: che fast qui Sist?  
 chem parest esser lassi (e trist).  
 El dis mi possi ben  
 esser lassi mader. Mader che lè 3 die e 3 not chel  
 mal del cau no me dà logo (m' da logo - no m'ha lagà?)  
 Viei via con mi, Sist  
 che aque grande gattaren  
 e aque grande gatteren  
 el mar passaren  
 el mal del cau ge lagaren  
 In nom del Pader, del fiol, del Spirito Santo.  
*E allora ingrosso el fazoletto et questo  
 sel mal non lassa li fra 3 mattine  
 e ligo el fazoletto con tutte doi le man.*